

del

Cimitero Acattolico di Roma

NEWSLETTER



Una veduta sconosciuta di Niels Bredal del Nuovo Cimitero nel 1877

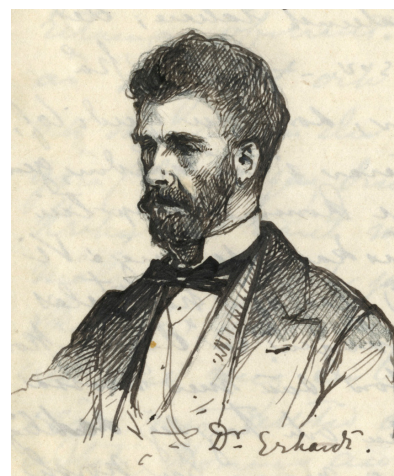


F.C. Lund, *Ritratto di Niels Bredal*, 1874.
Firmato e datato F. C. Lund 1874
(ex-Circolo Scandinavo, Roma)

L'artista danese Niels Andreas Bredal (1841-1888) fu una presenza di rilievo a Roma, dove visse per sei anni, dal 1872 al 1878. E fu a Roma che eseguì molti dipinti facendo largo uso dell'acquerello, una tecnica allora poco praticata in Danimarca. Mosso da un vivo interesse per l'architettura, Bredal realizzò numerosi disegni e vedute di edifici e paesaggi, di Roma ma anche di località vicine come Tivoli, Palestrina, Anticoli Corrado e Subiaco, e di altre più lontane, come Sulmona e Ravello.

Ben presenti nelle collezioni museali, le sue opere compaiono spesso nelle aste. Uno dei suoi

acquerelli, dal titolo 'Parte del Cimitero Acattolico, Roma', suscitò scarso interesse a un'asta di Aarhus nel 2017. In realtà è una veduta affascinante che documenta l'andamento delle sepolture nella parte bassa della Zona Prima negli anni 1876-77. Conferma quanto attestano altri dipinti e fotografie, con le sepolture più recenti a forma di tumuli erbosi, ciascuno identificato da un paletto di legno numerato. Nel giro di un anno o due, i tumuli qui raffigurati furono provvisti di monumenti in pietra: una lapide piatta, una lapide verticale o una croce



Albert Edenfeldt, Schizzo del Dott. Erhardt
in una lettera del 29 maggio 1876
(Svenska litteratursällskapet i Finland)

(latina, celtica o ortodossa russa) collocata su un piedistallo a gradini. Come facciamo a saperlo? Sulla sinistra della parte centrale del dipinto si notano tre stele sottili, affiancate l'una all'altra. Esse ricordano Anna Wedekind (m. marzo 1876) e i suoi due figli neonati che morirono prima di lei (vedi *Newsletter* n° 33). Le tre stele (oggi ricollocate una dietro l'altra) consentono di riconoscere questa fila di tombe con l'attuale Zona 1, fila 8. Confrontando attentamente l'inventario delle sepolture del Cimitero con le evidenze sul terreno, sono identificabili tutte le tombe di questa fila raffigurate da Bredal.

Il fulcro del dipinto è la tomba bianca in primo piano, rettangolare e a cassa. Alla sua estremità superiore si vede un blocco di pietra iscritto, simile ad altri presenti su tombe danesi dello stesso periodo. Si tratta della tomba (Zona 1.8.56) di Ludvig Emanuel Herløw, uno studente di teologia che Bredal conosceva. Morì nel marzo 1876 e fu sepolto accanto a un altro danese, Hans Schneekloth, morto un mese prima (Zona 1.8.57). Un monumento di grandi dimensioni non presente nel dipinto è la tomba a edicola con la scultura di Maria Obolenskaya, morta nel marzo 1873 (Zona 1.10.45), la cui posizione dovrebbe essere dietro i due cespugli di rose che Bredal raffigurò sulla tomba di Herløw. Il monumento infatti non fu progettato prima del 1876 e, una volta completato (prima del 1879; vedi *Newsletter* n° 46, 2), fu insolitamente coperto da un prominente tetto protettivo. La sua assenza nell'acquerello di Bredal tende a confermare che fu installato solo dopo il 1877.

Chi era Herløw? Giunse a Roma nell'autunno del 1875 come precettore dei figli di Mary Westenholz, vedova del ministro di governo Regnar Westenholz. L'artista danese Kristian Zahrtmann racconta nelle sue lettere come la comunità danese della città celebrò il Natale del 1875, al quale prese parte anche Herløw. Tra i figli dei Westenholz vi era un maschio, Aage, che Herløw stava preparando per l'ammissione all'università, e tre figlie, Ingeborg (in seguito madre di Karen Blixen), Mohder e Mary Bess. Proprio le lettere di Mary Bess rivelano il destino che colpì Herløw, adorato da loro



Veduta del Cimitero Protestante, Roma, 1877.
Acquerello su carta, firmato e datato N. Bredal. Rom 1877. 34 x 25 cm.
(collezione privata)

segue a pag. 2 →

→ segue da pag. 1

tutti. Contrasse la malaria, ma sembrò riprendersi dopo il trasferimento all'ospedale tedesco sul Campidoglio, tanto da fargli progettare un viaggio in Grecia. Quando la signora Westenholz, convinta della sua guarigione, fece ritorno a casa, apprese che Herløw era morto il giorno dopo la sua partenza da Roma. La morte potrebbe essere stata causata dall'eccessiva quantità di chinino somministratagli dal medico tedesco Wolfgang Erhardt. Il dottore, che aveva lo studio a Piazza di Spagna 26, fu sospettato di aver provocato anche il decesso di altri pazienti con prescrizioni altrettanto eccessive.

Fu il dipinto di Bredal che raffigura la tomba di Herløw una commissione? Mary Bess scrisse che sua madre si sentiva in colpa per aver lasciato Roma, convinta che Herløw si sarebbe ristabilito. Fu tuttavia confortata dai calorosi ringraziamenti della madre e della sorella di Herløw per averlo accolto così bene in casa loro. Non esistono prove, ma è possibile che la signora Westenholz, donna molto facoltosa che aveva conosciuto Bredal a Roma, abbia fatto fare il dipinto della semplice tomba di Herløw per donarlo alla sua famiglia in lutto.

Steen Neergaard e Nicholas Stanley-Price



Il monumento a Mary Garden di Joseph Gott: una nuova scoperta

La giovane scozzese Mary Garden morì a soli diciotto anni nel 1834. In via del tutto eccezionale venne sepolta nel Vecchio Cimitero, che Papa Pio VII aveva già ordinato di chiudere a nuove sepolture nel 1822. Ma un appello al Vaticano da parte dell'agente consolare John Freeborn ottenne un esito favorevole. A differenza delle lapidi piatte, usate nel Vecchio Cimitero prima della sua chiusura, Mary Garden fu ricordata con un monumento alto oltre un metro e trenta.

Nel riesaminarla, durante la preparazione dell'articolo sul dipinto di Tyra Kleen (*Newsletter* n° 70), ho fatto una scoperta sorprendente: la firma dello scultore inglese Joseph Gott (1785-1860). La semplice tomba a piedistallo è sormontata da un'urna di pietra e sul lato sud, rivolto verso la Piramide, è riporta la data di morte, l'età e il nome del padre di Mary Garden. I lati est e ovest presentano bassorilievi che raffigurano dei cardi, il fiore nazionale scozzese, e una pianta simile a

uomo di 'integrità e valore irreprensibili' e 'un talento, se non un genio'. Uno dei suoi primi incarichi fu la collaborazione con Joseph Severn per realizzare una lapide dedicata a John Keats. Negli anni Venti dell'Ottocento lavorò a numerose commissioni, producendo opere che spaziavano da ritratti a gruppi storici, monumenti e sculture di bambini o animali, venendo ricordato soprattutto per le sue sculture di cani in varie pose. Non si sapeva però che era stato l'autore dei raffinati bassorilievi del monumento a Mary Garden.

I genitori di Mary appartenevano a due delle più importanti famiglie di Glasgow attive nel commercio con le Indie Occidentali: Francis Garden and Co. e Monteith, Bogle and Co. (sua madre era Rebecca Monteith). Quando morì la loro figlia adolescente, non badarono a spese e ingaggiarono uno dei più rinomati scultori di Roma per realizzare un monumento commemorativo degno di lei.

Nicholas Stanley-Price



Il monumento alla Garden, angelo



Il monumento alla Garden, cardo con la firma di Gott in basso a destra



La firma di Joseph Gott



Il monumento alla Garden, giglio e cardo

un giglio: un fiore è adagiato a terra, un altro sta cadendo, simbolo di una vita presto interrotta. Sul lato nord, un angelo alza il braccio destro verso il cielo, gesto che tradizionalmente invoca l'autorità di Dio; nella mano sinistra invece stringe una foglia di palma, raffigurante la resurrezione. Alla base del lato ovest compare l'iscrizione: J. GOTT. F.[†]

Joseph Gott fu uno degli scultori neoclassici inglesi più noti e prolifici tra quelli che erano a Roma. Vi arrivò nel 1822 con la sua giovane famiglia, portando con sé una lettera di presentazione di Sir Thomas Lawrence indirizzata ad Antonio Canova in cui veniva descritto come



J. Gott, *Levriero con cuccioli*, Barber Institute of Fine Arts

NOTIZIE DAL CIMITERO

Da oltre un decennio il Cimitero collabora ogni anno con la Fachschule für Steintechnik di Monaco di Baviera, cosa avvenuta anche nel 2024 con la partecipazione di quattro apprendisti scalpellini, sostenuti dal programma Erasmus+ dell'Unione Europea, sotto la supervisione di Martin Pulzer con Gianfranco Malorgio e Sara Toscan di SINOPE s.r.l.s. Una parte fondamentale del loro lavoro resta la manutenzione ordinaria delle tombe restaurate più di recente. Nel 2024, tra queste, figurano l'*Angelo del Dolor* di Story e i monumenti di Cockburn (*Newsletter* n° 31) e Passarge (*Newsletter* n° 50). Su altre tombe sono stati effettuati interventi di pulizia o di riparazione di cordoli e croci fuori posto. Gli interventi più impegnativi sono stati fatti sulle tombe di Cornelius e di Arnold Corrodi. L'imponente tomba-sarcofago (Zona 1.15.2) fu progettata dallo scultore tedesco Georg Roemer su commissione di Bertha Cornelius (1834-1904), musicista e moglie del compositore Peter Cornelius.

Il monumento ad Arnold Corrodi è una delle cinque tombe di questa famiglia di artisti di origine svizzera presenti nel Cimitero. La sepoltura del celebre pittore Salomon Corrodi (1810-1892) è formata da un basamento su cui si erge una splendida croce decorata a mosaico (Zona 1.14.57). Poco più in basso, giacciono i suoi due figli artisti: Arnold, morto giovane



Il sarcofago di Cornelius dopo la pulitura



La tomba di Salomon Corrodi

(1843-1874; Zona 1.9.51), e Hermann (1844-1895; Zona 2.12.4). Entrambe le tombe presentano un esempio della scultura *Testa di Cristo* di Jean-Baptiste Auguste Clésinger (1814-1883), molto diffusa e riprodotta; le sculture erano una volta protette da un baldacchino, sormontato da una croce, ma questa copertura, sulla tomba di Arnold, fu danneggiata nel 1979 dalla caduta di un albero (oggi è conservata nel Lapidario della Zona Terza), lasciando così il busto più esposto alle intemperie. L'intervento si è svolto secondo le consuete procedure: applicazione di un biocida, trattamento con un impacco chimico per rimuovere la patina nera e, successivamente, un'altra applicazione di biocida.



Pulitura del busto di Clésinger



Le tombe di Hermann Corrodi e Arnold Corrodi (in lontananza).



Baldacchino danneggiato nel Lapidario

Niccolò Introna e l'oro nella Banca d'Italia



Niccolò Introna

Il 20 settembre 1943 un manipolo di ufficiali nazisti entrò a Palazzo Koch, l'elegante sede della Banca d'Italia in Via Nazionale a Roma. Tra loro c'era il tenente colonnello Herbert Kappler, comandante della polizia di sicurezza delle SS di Hitler in città. I tedeschi ordinarono al governatore della banca, Vincenzo Azzolini, di consegnare loro le centodiciannove tonnellate d'oro custodite nei caveau.

Seguì un ritardo, dovuto alla disputa tra esponenti dell'alto comando tedesco (Kappler, Goering e altri), desiderosi di trarre profitto dal sequestro

dell'oro. I dirigenti della Banca tentarono di nascondere una parte, ma ogni resistenza risultò vana e a dicembre il metallo prezioso fu inviato in treno a Milano e poi a Fortezza, vicino a Bressanone, in un territorio controllato dai tedeschi. In seguito, sessantatré tonnellate furono trasferite nelle casseforti della Deutsche Bank in Germania e altre otto tonnellate al Ministero degli Esteri tedesco per uso personale del ministro von Ribbentrop.

La figura principale della Banca d'Italia che si oppose alla consegna dell'oro fu il vicedirettore generale Niccolò Introna. Nato a Bari, Introna (1868-1955) era un fervente valdese e membro di spicco della comunità della Chiesa Valdese di Via IV Novembre a Roma. Partecipò spesso come deputato al Sinodo annuale della Chiesa Valdese a Torre Pellice. Nel 1928 fu nominato vicedirettore generale della Banca d'Italia, e sembrava destinato a occupare la posizione di vertice. Ma era una figura impopolare, per la sua evidente avversione al fascismo, per il suo ruolo attivo nella Chiesa Valdese e per la sua lotta contro la corruzione finanziaria, che lo mise in aperto contrasto con il suo superiore Azzolini. La prassi abituale di rimuovere personaggi "difficili" nominandoli deputati o senatori nel suo caso era impraticabile, trattandosi di un Protestante.

Il ruolo guida di Introna nell'opposizione al sequestro dell'oro è stato propriamente riconosciuto in *L'oro e la patria. Storia di Niccolò Introna, eroe dimenticato* (Mondadori, 2024). L'autore Federico Fubini, giornalista di punta del *Corriere della Sera*, ha esaminato i circa ottantamila documenti dell'archivio personale di Introna, documenti da lui stesso raccolti per quasi venti anni, portandoli a casa dalla Banca. Questa documentazione rivela le operazioni effettuate in quel periodo, incluse le richieste che Mussolini (dalla sua autoproclamata Repubblica di Salò) fece ad Azzolini a Roma, affinché gli fossero trasferite ingenti somme di denaro statale, come se fosse ancora a capo dello Stato. Con l'arrivo degli Alleati nel giugno 1944 e la liberazione di Roma, Introna, unico dirigente non compromesso con il precedente regime, fu nominato Commissario Straordinario della Banca. Azzolini venne arrestato e accusato di aver consegnato le riserve auree dell'istituto. Introna, per essersi costituito parte civile insieme alla Banca nel processo contro Azzolini (condannato, ma in seguito assolto) e per la sua opposizione a proposte che miravano a ridurre la futura indipendenza del settore bancario italiano, non ne ricavò che ulteriore impopolarità. Per un breve periodo ricoprì l'incarico di direttore generale della Banca. Escluso poi dalla nomina a governatore, gli venne assegnata una carica onoraria fino al pensionamento nel 1951. È sepolto insieme alla moglie, Jenny Capponi, in una tomba di famiglia nella Zona V.10.5.

E l'oro? Introna, quale capo della Banca dopo l'arresto di Azzolini, prese in consegna le ventitré tonnellate rimaste a Fortezza e recuperate dagli Alleati il 17 maggio 1945. Furono riportate alla sede centrale di Via Nazionale all'inizio dell'anno successivo.

Nicholas Stanley-Price



ALTRE NOTIZIE DAL CIMITERO

Restaurata la tomba nazionale svedese

A giugno, S.E. Jan Björklund, ambasciatore di Svezia in Italia e attuale presidente dell'Assemblea degli ambasciatori, ha inaugurato la Tomba nazionale svedese recentemente ripulita, nella Zona Vecchia.

Visita serale al Cimitero

Il 3 luglio il Cimitero è stato aperto in via straordinaria alle visite guidate nell'ambito del programma Felicità, evento di Roma Capitale dedicato alla scoperta del ricco patrimonio della città. L'ex direttrice Amanda Thursfield, Patrizia Coppola e Mario Ferrante, hanno condiviso la propria conoscenza del Cimitero con tre gruppi di visitatori, preventivamente prenotati.



Patrik Ullman, il Vescovo Hans Stiglund, S.E. Jan Björklund e Yvonne Mazurek alla cerimonia

COME DIVENTARE UN AMICO

Questa Newsletter è resa possibile grazie al contributo degli Amici del Cimitero. Gli Amici aiutano anche a finanziare il mantenimento degli alberi del cimitero e il restauro delle tombe. Potete aiutarci diventando Amici? Troverete il modulo associativo nel sito:

www.cemeteryrome.it

CIMITERO ACATTOLICO DI ROMA

via Caio Cestio, 6, 00153, Roma

Direttrice: Yvonne Mazurek

ORARIO

Lunedì-Sabato 9.00 -17 .00

(ultimo ingresso 16.30)

Domenica e festivi : 9.00 -13.00

(ultimo ingresso 12.30)

Tel 06.5741900, Fax 06.5741320
mail@cemeteryrome.it

AMICI del CIMITERO ACATTOLICO di ROMA NEWSLETTER

Nicholas Stanley-Price, REDAZIONE
Anka Serbu, GRAFICA
Grafica Di Marcotullio, STAMPA
Laura Scipioni, e Rita Stivali, TRADUZIONE
ROMA, 2025

Contatto: nstanleyprice@hotmail.com
Also available in English

Potete trovare tutte le *Newsletter* precedenti e l'indice dei contenuti sul sito www.cemeteryrome.it